

(Per tenere alta la speranza)**CEI: "NON POTREMO MAI RINUNCIARE A DIFENDERE IL VALORE DELLA VITA"**

"I sapienti del nulla", come li ha chiamati don Claudio Sorgi la sera dell'inno alla vita celebrato a Maggianico, hanno vinto. A loro, per il momento, basta così: ne vanno purtroppo e fin troppo fieri. E noi? Forse che ce ne andiamo sconfitti? Sconfitti no, amareggiati sì, perché sono state sconfitte le creature più piccole ed è stato negato dal popolo italiano il primo fondamentale diritto. Ma proprio per questo non vogliamo ritenerci sconfitti: non possiamo e non dobbiamo, perché il campo da coltivare con pazienza si presenta ancora più arido di quanto già non apparisse.

Né lanciamo invettive o accuse; solo analisi, il più possibile attente e circostanziate, documentate e serie. Né vogliamo cercare il colpevole, perché in democrazia il popolo ha sempre "ragione". Soprattutto perché il cristiano non cerca il colpevole per accusarlo; e se lo trova e della sua responsabilità è certo, perdona. Parola che il mondo non conosce, che la cultura laica non considera, ma che qualifica il cristiano e ripara la violenza stessa, cieca e brutta, folle e omicida. Cerchiamo allora segni di speranza e operiamo per moltiplicarli e seminarli a nostra volta.

Più imperversa la violenza - fino ad essere legalizzata dal potere del popolo - e più speranza bisogna gridare e seminare, testimoniando l'amore fino a stare dalla parte delle ragioni di chi oggi perde; sicuri che questo coraggio renderà feconda anche la storia di questi giorni.

Il primo segno di speranza è il perdono del Papa, colpito, lui, innocente e voce di innocenti, eppure pronto a chiamare fratello chi lo ha colpito. Proprio nel giorno in cui la maggioranza degli italiani ha scelto di confermare la legalizzazione della violenza già operata tre anni fa dal Parlamento, Giovanni Paolo II dalla camera del suo dolore al Policlinico Gemelli ha offerto a tutti una lezione altissima di umanità con poche parole che nascevano dal cuore per arrivare al cuore: il suo, colpito, per quello dell'attentatore, passando nel cuore di ciascuno che ha avuto bontà di ascoltare e riflettere, oltre che commuoversi. Brevi minuti dagli altoparlanti di Piazza San Pietro, ma che sono tutto uno stile di vita, che segnano le tracce della umanizzazione, che purificano l'odio per chiamare alla riconciliazione.

Il secondo segno di speranza è la scelta dei Vescovi che riuniti in assemblea plenaria a Roma e iniziando l'incontro lo stesso giorno in cui dalle urne usciva la nuova condanna degli innocenti, hanno detto chiaramente che non potranno mai "rinunciare a difendere la vita", orientando così l'evangelizzazione all'amore che accoglie i più deboli, ponendo la chiesa come segno di contraddizione nel cuore dei drammi umani, sfidando con rinnovato spirito di servizio l'oscuramento delle coscienze, quasi nuova ora delle tenebre che impegna i cristiani a tenere alta la speranza, purificandosi e rinnovandosi.

Altri segni di speranza? Ognuno di noi ne può costruire, offrendoli con semplicità, senza spirito di rivalsa, ma come dono umile, al fratello e alla sorella che dicono no alla vita, perché hanno perso loro stessi le ragioni della vita. È troppo dire che occorrono testimoni della pienezza del senso cristiano della vita, addirittura che occorrono martiri della vita? Ma la speranza, quella che dura più dello spazio di un mattino o, meglio, quella che squarcia ogni tenebra come il mattino di una Pasqua che non si è più spenta, è nata da un amore crocifisso.